

FOCUS

CULTURA



MUSICA CONTEMPORANEA

Gabriele Manca: «Per “Offese fantastiche” vorrei che l’ascoltatore si arrendesse al suono»

Patrizia Pertuso

MUSICA Si intitola *Offese fantastiche* il cd di Gabriele Manca, compositore, docente di composizione al Conservatorio di Milano e presso la Cattedra Manuel De Falla di Siviglia. L'album sarà presentato stasera, dalle 21, alla Fabbrica del Vapore di Milano da Divertimento Ensemble, prima del concerto.

Maestro Manca, cosa sono le “Offese fantastiche”?

«Si tratta di una raccolta contenuta nel cd che ho finito di registrare qualche mese fa. È un disco di musica composta da me, dedicata fondamentalmente al pianoforte, con un solo pezzo per piano e ensemble al quale tengo molto: si tratta di *Senti! Aspetta!*, un pezzo molto consistente. Fra gli altri brani, anche *Offese fantastiche* che dà il nome all'album. È un verso di una poeta che mi piace moltissimo, Alejandra Pizarnik, una argentina morta suicida a 36 anni, un personaggio un po' oscuro. Quasi tutti i 7 pezzi al pianoforte contenuti dal cd hanno un titolo che si riferisce alla poeta. Sono dei brevi pezzi, quasi pagine di un album che, da tempo, volevo raggruppare. Sono pezzi poetici». **Ispirati dalla poesia di Pizarnik?**

«Mi riferisco sempre a figure poetiche perché mi guidino, il che non vuol dire che rappresenti musicalmente delle poesie, non lo farò mai. Però la poesia mi crea una sorta di habitat in cui posso scrivere comodamente le mie cose».

Da cosa parte l'ispirazione, quella che fa scrivere la prima nota?

«Non so bene da cosa nasca l'ispirazione; in realtà nascono delle immagini temporali; poi si butta giù una cosa su un pezzo di carta o, se si fa musica elettronica, su una traccia audio. L'ispirazione è un'idea temporale fuori dal tempo nella tua mente. Una volta che decidi di scrivere attribuisce un tempo reale alle cose. Mi incuriosisce molto capire come gli studenti iniziano, come passano dal silenzio completo, dal nulla, a un'idea di musica. Poi, più si scrive e più viene da scrivere. Si entra nel mondo della creazione, una specie di ciclo che quasi sempre ha una certa continuità anche se ogni tanto c'è anche un silenzio, una pagina bianca del compositore. Ma la continuità è sempre una buona garanzia di alimentazione del lavoro. Le poesie di Pizarnik sono molto belle, intense, brevi e anche molto essenziali: quest'idea di essen-



Gabriele Manca con lo scrittore algerino Rachid Boudjedra
FOTO GIOVANI DANIOTTI

zialità mi ha subito influenzato. Però non c'è nessun rapporto diretto tra poesia e musica».

Nella locandina scrive: «Quando ascolto chiedo al pubblico di non cercare il senso della musica, è una ricerca senza senso». Se dietro una composizione c'è la voglia di fissare in un contesto spazio temporale un'immagine, quell'immagine fatta musica, poi, non ha più senso?

«Nella locandina cito De Kooning perché sostiene che, alla fine, il contenuto è piccola cosa. Anche io la penso così. Quello che conta è l'esperienza di ascolto, un'esperienza circoscritta al momento in cui le cose accadono: se guardo un quadro posso vederlo per quanto tempo voglio e da diverse direzioni; se leggo una poe-

sia posso farlo anche 500 volte. Un pezzo di musica, invece, inizia e finisce. Si può riascoltarlo, ma ha sempre la stessa delimitazione retorica legata alla durata, lo stesso inizio e la stessa fine. Non credo che la musica abbia un senso, un significato; credo piuttosto che sia un'esperienza dei sensi, un'esperienza del corpo».

Per questo chiede all'ascoltatore di arrendersi?

«Sì, chiedo di far parlare il corpo e di mettere da parte la mente e la memoria perché quest'ultima si porta sempre dietro giudizi, pregiudizi, categorie. Chiedo che si ascolti solo la vibrazione dell'aria, diversa per ogni composizione, per ogni esperienza uditiva. Poi mi rendo conto che quando ascolto la musica io da

professionista, ma anche gli studenti, ascoltiamo quello che sappiamo di quella musica, non la musica in sé: la storia della musica, quella del brano e quella del compositore. Mi piacerebbe fosse il contrario: mi piacerebbe ci fosse una resa volontaria dell'ascoltatore. **Lei chiede all'ascoltatore di arrendersi ai sensi per fruire non di un significato ma di un'esperienza. Se vuole che ci si abbandoni a questa modalità, come la mettiamo con la memoria corporea?**

«Esiste da un milione di anni e i suoni sono sempre legati a movimenti. Credo sia l'aspetto più istintivo: anche nei bambini molto piccoli associare suono e movimento è una necessità. L'aspetto muscolare legato alla musica è fondamentale. Non è che si senta saltare quando si ascolta un mio concerto anche perché si può dire che, per come li conosciamo noi, i concerti sono cosa morta: c'è uno seduto sul palco e altri che ascoltano da altre parti. Però è vero, la memoria del corpo è molto più potente di quella dell'intelletto, è qualcosa di archetipico. Vedere delle persone che suonano è una specie di residuo di sovrapposibilità di suono al movimento. Ho moltissimi studenti che chiedono di lavorare sul

gesto, tutti si pongono il problema dell'atto musicale, del corpo. Come quello della presenza: cosa ci fa il musicista lì; il posizionamento è su un piano quasi speculativo rispetto all'ascolto».

Invece con la memoria emotiva? Le è mai capitato che alla fine di un concerto qualcuno venisse da lei dicendole di non aver capito niente ma di aver pianto?

«Sì, mi è capitato anche che qualcuno abbia riso. Ci sono delle reazioni attraverso cui le persone si liberano dai giudizi e dai pregiudizi».

Si arrendono...

«Sì, quando qualcuno si arrende può anche ridere o piangere. È un aspetto che non bisogna trascurare anche se qualche volta è stato trattato con imbarazzo».

L'esperienza fisica uditiva di presenza spesso ha un'influenza forte anche sulle emozioni».

Che colpiscono un po' tutti, comprese le ragazzine che, anni fa, lanciavano sul palco i loro reggiseni...

«Certo anche se questo a me non è mai capitato. Non cerco questo effetto. Non sono capace. Però qualche volta capita perché quando ci si arrende l'esperienza così istintiva e anche un po' animale è forte. E il suono ha una grande forza». **SEGUITE SU WWW.METRONews.IT**